



## L'EDITORIALE

# PAESAGGI A NORDOVEST E A NORDEST

di **Cesare Feiffer**

[cesarefeiffer@studiofeiffer.com](mailto:cesarefeiffer@studiofeiffer.com)

Nell'ambito delle attività culturali che si sono svolte a Torino in Piazza Carignano, in contemporanea con il Salone Internazionale del Libro, l'infaticabile De Lettera ha dato vita ad una serie di riflessioni e approfondimenti sul paesaggio e, in particolare, sulla compatibilità tra conservazione e valorizzazione, nonché sulle caratteristiche e sui limiti dell'una e dell'altra. E' un argomento assai di moda in quasi tutti gli ambienti e latitudini, a proposito del quale tutti parlano e appunto ... parlano. Certo è giusto parlarne, è fondamentale argomentare, confrontarsi e riflettere, ed è sicuramente una maturazione anche la sola presa di coscienza. Anche solo assistere a un dibattito e non intervenire costituisce un arricchimento e una crescita intellettuale. Ma in questo settore (come nel restauro d'altronde) l'analisi la fa da padrona mentre la sintesi operativa, ossia le proposte concrete e le realizzazioni pratiche, sono purtroppo ancora poche, pochissime quelle esemplari.

Particolare attenzione è stata data a quella sottile linea di confine che separa la valorizzazione compatibile e a misura da quella prevaricante, perché eccessivamente innovativa, nella quale il paesaggio "soffre" e viene cancellato da segni e da utilizzi che con violenza più o meno giustificata si sovrappongono; nella quale il paesaggio viene trasformato da culture "altre" che, non rilevando le peculiarità dell'esistente, propongono valorizzazioni in-compatibili oppure che celebrano solo se stesse.

E' questo un problema molto sentito dall'attuale cultura, non solo da quella tecnica, e dovuto principalmente a due fattori. Il primo è connesso al fatto che professionisti e committenti ritengono per la maggior parte che il problema di tutela del paesaggio si esaurisca con l'approvazione in commissione paesaggistica di un progetto, ma ciò non è vero perché serve solo a superare delle soglie amministrative e burocratiche abbastanza banali. Sono progetti fatti "di simboli grafici, di retini, di linee. ... da foto aeree zenitali o da immagini spaziali che ci dicono molte cose a livello regionale... Ma con strumenti di tal genere il senso del paesaggio va inevitabilmente perduto. Il paesaggio diventa invisibile. Scompare. Fatto di grafismi. Non di alberi, di case, di architetture, di campi coltivati, di monti e nuvole. Tutto massicciamente visibile ai fini della cognizione territoriale ma invisibile al sentimento del paesaggio". (E. Turri, *Il visibile e l'invisibile nel paesaggio*, 1995).

Il secondo fattore è che tutt'oggi nell'università, nella letteratura o nei convegni, quando si parla di paesaggio si parla, principalmente e quasi esclusivamente, di riprogettazione, modifica, trasformazione del paesaggio. In pratica ci si concentra sul creare un nuovo paesaggio mentre quello esistente diviene solo uno sfondo per contenere quello nuovo: tutto il contrario di come dovrebbe essere. Ciò trova giustificazione solo in alcuni ambienti, quali le aree industriali dismesse, quei 'paesaggi' urbani periferici e sconvolti da capannoni, gli svincoli e le tangenziali, quelle zone massacrate e violentate dall'abusivismo, ecc.; lì si può parlare di rigenerazione del paesaggio e quindi legittimare, anzi rendere doverosa la modifica compositiva anche di segno forte. Ma per i paesaggi storici e naturali, per quei "paesaggi costruiti" che arricchiscono l'Italia, dove le modifiche ci sono state ma solo in modo parziale e limitato, lì dove la trasformazione ha modificato ma deve ancora sconvolgere il contesto, l'intervento in questi casi va calibrato e orientato in base ai valori dell'esistente. Bisogna mettere in primo piano la conservazione del paesaggio e in secondo piano la modifica compositiva. Il progetto qui deve partire da una profonda attenzione e rispetto per le stratificazioni di segni che connotano lo stato attuale, che emergono solo dagli studi conoscitivi preliminari, per orientarsi delicatamente verso la trasformazione compatibile, la sola che produce quella qualità alta che il nostro patrimonio si merita e giustamente pretende.

Tra le manifestazioni citate sopra, per l'originalità delle idee e per la loro eterogeneità, è stato interessante un incontro organizzato in un minuscolo borgo tra le colline del barolo. Erano presenti amministratori pubblici, tecnici, paesaggisti, psicologi e altre competenze assai diverse, per fornire all'amministrazione locale idee concrete ed esempi sulla valorizzazione del paesaggio, quello straordinario paesaggio delle colline del barolo che circonda quel bellissimo sito storico.

Spunti, stimoli, riflessioni, confronti, critiche, problemi, poi il dibattito che spesso ritorna all'assenza di finanziamenti dall'alto e, quindi, all'impossibilità di agire .... Mentre tutto ciò si accavallava, sovrapponendosi in un calcolato disordine, sono uscito per prendere un po' d'aria e per appoggiare lo sguardo su quell'ambiente straordinario dove il vigneto, seppure costituisca innovazione e "alterazione" di un sito naturale che in origine ne era privo, è sicuramente all'interno della trasformazione compatibile.

Seduti al bar a pochi metri dalla chiesa dove si svolgeva il seminario c'erano una decina di turisti di mezz'età che si ristoravano perché sembravano un pò affaticati; erano discreti, attenti all'intorno, informali, leggevano e analizzavano il contesto ambientale che li avvolgeva, si chiedevano come mai l'iphone non riconosceva i monumenti del centro storico, ecc.; erano tipi sportivi, diversi in tutto dal turista disattento e telecomandato che affolla le città monumentali, davano l'idea di turisti di spessore, quelli intelligenti che decidono loro dove andare e cosa vedere. Non l'agenzia di viaggi! Chiedo loro da dove vengano e come siano finiti in quel paesino che io stesso non avrei mai visitato o trovato se non mi avesse portato lì un amico. Erano australiani e facevano un bike tour tra le colline del barolo, organizzato da una società australiana che s'interessa di proporre i tracciati, organizzare pernottamenti e vitto (comprese le enodegustazioni), trasporto bagagli, ecc. e ... al costo di 600 euro al giorno comprensivo di tutto.

Rientro al convegno e illustro ai colleghi quel caso di "valorizzazione compatibile" e a misura del paesaggio. In effetti, mi spiegano, quello è un turismo in forte crescita che si muove tra i vigneti, i corsi dei fiumi, le dolci vallate, i monumenti, i piccoli borghi e le cantine e sul quale alcune società ricavano utili fornendo servizi. In pratica un esempio straordinario di ciò che stavamo dibattendo.

I tour in bicicletta, così come quelli a piedi, sono esempi nuovi e originali di creatività applicata ai beni culturali e paesaggistici; creano e cercano un turista di spessore culturale, propongono esperienze anche sensoriali nel rapporto con il paesaggio allargandone le percezioni, implementano i valori che il paesaggio può offrire; portano flussi di turismo non banale e di massa ma di elite e generano, di conseguenza, una lunga filiera economica. Si pensi in questo senso al Cammino di Santiago, che è nulla sotto il profilo storico culturale (rispetto al paesaggio italiano), ma è solo spirituale e religioso, eppure raccoglie migliaia di pellegrini turisti ogni anno e migliaia di esercizi commerciali ci lavorano. Questa è appunto la valorizzazione compatibile (quella sconosciuta ai vertici ministeriali del Mibac) che è micro e diffusa, che produce una crescita progressiva dei soggetti coinvolti, che fa conoscere il territorio e la cultura locale nelle sue articolazioni e nei suoi dettagli, che è ecologica e a misura, che rispetta e conosce, e che è quindi segno di maturità e di sensibilità per i valori del paesaggio.

Quanti di questi turismi colti, rispettosi ed ecologici si possono "inventare" nella nostra Italia? Infiniti! Perché infiniti sono i siti, i contesti, i borghi, gli elementi monumentali o paesaggistici che un percorso intelligente di valorizzazione potrebbe connettere. Ci sono la natura, i beni culturali, la cultura del bere e del mangiare, l'accoglienza che noi sappiamo offrire.

A tale proposito, vorrei citare le molteplici iniziative di Angelo Verderosa, che con *Piccoli Paesi* porta turismo e risorse nei borghi dell'appennino irpino, proponendo occasioni di conoscenza che vanno oltre il semplice godimento visivo, perché consistono in momenti di esperienza dell'ambiente facendo "sentire" il paesaggio in modo completamente diverso e più intenso. Percorrere in pullman o in auto gli stessi luoghi è altra cosa, lì non si colgono gli odori, i rumori, le diverse temperature che in ogni tratto il paesaggio presenta, lì si è separati da un vetro, ci si trova in un ambiente climatizzato e della natura si percepisce solo l'aspetto estetico, come si trattasse di un quadro. A piedi o in bicicletta l'arricchimento è assai più intenso.

Ieri a 500 chilometri dalle colline del barolo ho assistito ad un utilizzo opposto di un paesaggio che è altrettanto bello, altrettanto delicato e fragile. Tra le colline del prosecco, Asolo e le pendici del Monte Grappa una società amatoriale per creare utili e “divertimento”, forse credendo di creare una valorizzazione alternativa del paesaggio, ha organizzato, con l’avvallo di tutte le autorità pubbliche (Comune, Forestale, ecc.), una bella gara di motocross attraverso tutti i tracciati prealpini. Si motocross... Lungo tutti i sentieri e le mulattiere, lambendo pinete secolari e in un contesto ancora rimasto integro dall’urbanizzazione e dall’asfalto, centinaia di centauro con caschi, stivaloni e tute si sono cimentati in una demenziale competizione. Turisti allibiti con i bimbi per mano e anziane signore con il cane al guinzaglio hanno dovuto fuggire da quei luoghi fino allora incontaminati, che sono diventati ... ciò che non sarebbero mai dovuti diventare: il luogo per un utilizzo in-compatibile, prevaricante e dannoso. Dannoso per l’aria che era inquinatissima, per il rumore assordante dell’ambiente, per la totale devastazione dei fondali di sentieri e mulattiere, per alterazione dei cigli stradali e per tanti altri danni collaterali, non ultimo quello che i centauro hanno da ieri “scoperto” quei sentieri e quel paesaggio che non sarà più rispettato e tranquillo com’era prima.

Tra i turisti australiani che sorvegliando il barolo in Piemonte si godevano la fatica che gli aveva permesso di conoscere quel singolare paesaggio di natura e cultura e i motociclisti scatenati tra le colline del Veneto non voglio nemmeno accennare un paragone talmente palese è la differenza di sensibilità di cultura e di capacità di cogliere i valori del paesaggio rispettandolo. Forse, ancora una volta aveva ragione Turri nel dire che in effetti “...i veneti si attivano in modo esplosivo per trovare soluzioni alle loro miserie o difficoltà con la sottomissione alle richieste stravolgenti dell’industrializzazione”. Facendosi “irretire dai disvalori del consumismo, dallo sradicamento territoriale, dall’economia disgiunta dalle risorse locali propria del mondo d’oggi”.

*recuperoconservazione è da tempo attenta al tema del paesaggio e in particolare ai nessi che legano paesaggio, ambiente e beni culturali. Oggi l’interesse diffuso per questo tema viene ospitato entro grandi manifestazioni culturali o grandi eventi, dal Salone Internazionale del Libro, al Salone (e fuori Salone) del Mobile, dagli eventi legati ad Expo 2015 e al tema Nutrire il Pianeta ai Festival tematici legati al cibo, alla natura, all’ambiente ci chiamano ad una nuova responsabilità e attenzione critica.*

*Paesaggio non è solo natura, giardini, oasi verdi. È il modo più visibile e tangibile con cui l’uomo trasforma e adatta il mondo; il modo in cui esprime la propria relazione con l’ambiente e la natura. Paesaggio è anche lo spazio urbano e metropolitano, terreno di progettualità, di contaminazione e creatività diverse, dove la rigenerazione degli spazi comincia a misurare in termini di efficienza: nella mobilità, nei servizi, nelle attività economiche. Paesaggio è anche il grande patrimonio culturale che va valorizzato e promosso mediante il contributo di nuove competenze ibride, infrastrutture digitali e strategie di comunicazione e di valorizzazione. Paesaggio è infine il luogo della biodiversità e della mescolanza, delle differenze che convivono.*

*A partire da questo numero, e con la preziosa collaborazione dell’arch. Elena Granata, docente di Analisi della città e del territorio al Politecnico di Milano, rec esplorerà la varietà dei modi in cui il tema può essere declinato proponendo ai suoi lettori una serie di articoli di riflessione ed approfondimento.*